

IL RACCONTO

CHI CI GUADAGNA E CHI PERDE IN QUESTO CAOS

CONTE E RENZI
NEL BUCO NERO

FEDERICO GEREMICCA

Una vigilia di passione. Nervosa. Gonfia di segnali contrastanti. Una vigilia falsa e cupa: cupa come il buco nero al quale il Consiglio dei ministri di stasera potrebbe sollevare il coperchio.

CONTINUA A PAGINA 9

Nessuno si fida
del Rottamatore
E i 5S sono ormai
spappolati

Zingaretti costretto
a difendere
un governo
che non voleva

Veti incrociati, polemiche e veleni Se la politica finisce nel buco nero

FEDERICO GEREMICCA

IL RACCONTO

ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Precipitandovi dentro troppe cose assieme. In un vortice lasciato crescere fino a diventare incontrollabile, si rischia di veder sparire in quel buco vaccinazioni e fondi europei, tamponi e ristori, credibilità e fiducia, futuro e speranza nel futuro. Ma soprattutto sacrifici. Tanti sacrifici. Che meriterebbero un altro rispetto.

Le cronache raccontano che se il testo del Recovery plan che Giuseppe Conte ha inviato ieri ai partiti della sua maggioranza non soddisferà le richieste di Matteo Renzi, si aprirà una crisi: che tipo di crisi è difficile dire, visto che anche questo sarebbe oggetto di scontro e trattative. Ma le cose stanno così. Secondo un giudizio diffuso, l'ex premier avrebbe strappato buoni risultati nella dura trattativa

con Conte, eppure questo potrebbe non esser sufficiente: il punto è che, al momento, non è dato sapere cosa Renzi considererebbe sufficiente. Lui pubblicamente non lo dice. Magari si tratta di questioni da discutere riservatamente: ma certo è un'ulteriore complicazione.

A Matteo Renzi viene ormai attribuita ogni possibile slealtà, qualunque oscura manovra ed uno spregiudicato doppiogiochismo: se ne sta facendo, insomma, una sorta di Andreotti in miniatura, paragone che forse offenderebbe (avrebbe offeso) sia l'uno che l'altro. Ovviamente, c'è molto strumentalismo in questo. Ma il grosso, intendiamoci, ce l'ha messo lui: cominciando col famoso «Enrico stai sereno» e proseguendo con l'epico «se perdo lascio la politica». Una credibilità compromessa, che un comportamento trasparente e coerente in questa crisi potrebbe forse sollevare: ma è evidente che il rischio di venir risucchiato nel buco

nero di una crisi inspiegabile nei tempi, incombe fortissimo anche su di lui.

È un rischio, diciamo la verità, che non corrono più i Cinquestelle, sprofondati ormai da due anni in un gorgo oscuro del quale ancora non vedono il fondo. Per metà contro Conte, per metà schierati con lui e tutti - senza eccezione - atterriti da un ritorno al voto, si stanno consegnando all'irrelevanza politica, pur essendo il partito più forte in Parlamento. Non litigano nemmeno più. Di Battista si è eclissato. Grillo interviene in latino. Casaleggio ha i suoi problemi e Di Maio difende Conte sperando in bene: e cioè che la crisi si risolve, che le elezioni non ci siano e che se malauguratamente ci fossero, il premier non decida di mettere in campo un partito tutto suo (una Circe irresistibile per i presidenti dal profilo "tecnico").

Perfino la piattaforma Rousseau tace. Utilizzata per bypassare i passaggi più stretti, stavolta è tenuta in sonno dal Movimento. An-

che quello strumento è in discussione dopo gli Stati Generali risolti in un fiasco, con una segreteria fantasma, dubbi su voti e preferenze espresse e un Capo politico che resta una chimera. Il gorgo, insomma, sembra infinito: e Conte, lamentano in molti, pare non occuparsene. «Farà un suo partito», scommettono decine di parlamentari Cinquestelle: alcuni preoccupati dalla prospettiva, altri speranzosi di poterci entrare.

Confusione. False piste. Veti incrociati. L'unica certezza - che la si consideri rassicurante o meno - è la posizione del Pd di Zingaretti, immutabile anche di fronte al buco nero: si va avanti, la crisi è un grande rischio e le elezioni una pazzia. Sembrerebbe una cosa buona e giusta: ma anche nel Pd si borbotta. I problemi urlati da Renzi, infatti, il Pd li sussurrava da settimane: ma li sussurrava, appunto, e ora tocca inseguire Renzi. Paradossale: Zingaretti impegnato a difendere un governo che non voleva dai siluri

dell'uomo che lo ha voluto. Ma è il frutto di un eccesso di prudenza, una sorta di richiamo della foresta: la stabilità prima di tutto, quasi fosse - a prescindere - un valore in sé. Con un'aggravante: l'idea che il patto con i Cinquestelle possa diventa-

re strategico, nonostante tutto quello che si è visto e sentito nell'anno pirotecnico dei "gialloverdi" e nell'anno e mezzo dei "giallorossi".

E poi c'è Conte, impavido di fronte al buco nero. Pare non temerlo. Rilancia la sfi-

da. Ignora o quasi i consigli e i richiami del Colle e del Pd: come giocasse una partita personale. «L'avvocato del popolo si è fatto furbo ed è pronto ad un suo partito», sostengono molti. Dunque, piuttosto che inchinarsi a Renzi, per Conte meglio il vo-

to? E il fascino del vuoto, del buco nero. In casa Pd, del resto, qualcuno lo aveva annunciato: alle prossime elezioni la sfida sarà Conte contro Salvini. Come a dire, noi non cisaremo... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



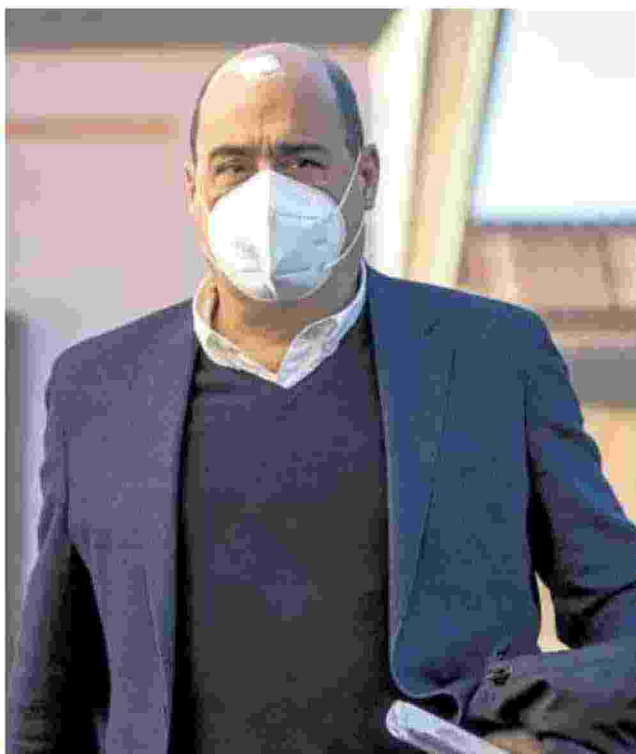
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

ANSA/ANGELO CARCONI



L'ex premier, il leader di Italia Viva Matteo Renzi

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Il segretario del Pd Nicola Zingaretti

ANSA/ANGELO CARCONI



Luigi Di Maio, leader del Movimento 5 stelle

ANSA/GIUSEPPE LAMI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.